

Lunedì 3 Ottobre 1817

Amico Carissimo

Oh! con quante impazienza aspettavo vostre lettere! ed oh! con quale trasporto di gioia ho letto quella che finalmente dopo il vostro ritorno dai Bagai di Abano, della Battaglia e di Pisa mi avete scritta da Firenze il dì 27 settembre! Se non risanato affatto, almeno o' intendo migliorato ed ormai come sicuro e non lontano rimiro la vostra guarigione. Del resto non ritardare il lieto avviso, tostochè questo mio voto vi sembrerà esaudito appieno! Forse tanto mi compiaccio non poco di avervi tenuto in pronto pel vostro ritorno a casa di che parcerò sinceramente di mente e di cuore. Vo' saperlo del vostro suffragio. Le lodi poi che vi diedi furono dettate da vero sentimento di giustizia: voi reputate Rodoni assai intendant nell'arte sua, e me lo diceva, e voi la vostra opera mostro a tutta la città europea dottissima; dunque non vi adate, dunque dovete pregiarmi di vostra amicizia.

Ma donde mai argumentate che mi fossero state restituite le confiscate copie? No! furono, e da il Re di Prussia: bensì mi si vuole fare credere un compenso... ma debbo contar molto nella presenzia di un Ministro, che necessariamente a suo malgrado trovasi affollato di gravatissimi e ricercatissimi affari, che distraggono la sua attenzione da quelli che reputa al loro confronto, di pochissima entità? — Oltre 400 copie mi furono prese, le quali m'avrebbero prodotto a prezzo d'associazione, sebbene il minimo, un vantaggio di 3200 franchi. Cui son grato, perchè al Conte de... dispiacque (almeno così mi scrisse il 23 Maggio) che nel mio libro si trovasse i nomi di Napoleone, Murat, Principe Eugene e compagnia, cogli appellativi di grandi, invitti e massimi. Ma che c'entro io se tali appellativi si premisero alle Dedicatorie di libri già stampati, di cui s'adornano tutte le ricche Biblioteche? Doveva forse sopprimere questi libri e questi nomi del catalogo, e così tacere gli ultimi anni della vita tipografica dell'immortale nostro amico, quelli cioè che furono a lui i più onorati, e ne quali accorono da suoi torchi tanti capolavori? E perchè se ciò volevate, non negarmi l'approbatur? E perchè non sequestrare subito tutte le copie? La lentezza della confisca mi permise di arare di miei disegni, e più di 550 copie io potei diffondere per ogni dove, e sino in America. Quindi conseguì il mio intento giacchè per metà; quegli usi... mi uocque più, e me non solo tolse il certo lucro (poichè moltissimi associati non ebbero la loro copia) ma impedì che S. M. mi desse un segno di sua royal chemise, e fece che nel pubblico si credesse il mio libro licenziosamente stampato, e di sospette tendenze. Ma fortunatamente fu letto, nè o' ebbe lettore che non chiedesse dopo in che mai fosse cotesto libro riprensibile. Qui

per l'opinione pubblica. Salutate di dichiaro per me, che non più. E in questa, e nel'approvazione
dei dotti, e nelle svariate lettere di varj Prelati Romani e Signori d'Italia, e soprattutto nel Breve
che il Sommo Pontefice si degnò spedirmi il 2. 24 Giugno da Castel Sant'Angelo, e nelle dimostrazioni
di aggradimento datemi dalla S. Principessa Antonia e dal Principe Eugenio, e nei ringraziamenti
fatti mi in nome del Granduca vostro, alla Ex. Regia d'Unghia e della Città di Saluzzo, ho rinve-
nuto un'abondanza di compensi di gratie, che superai colla ragione, e più perché in
nulla ne venivano potuta venirne intaccata l'onorabilità mia. - Ecco l'oracolo spiegato. Io più
non ci guasto; poiché rimetti a Dio quel tributo di amicizia e di ammirazione che mi era
proposto di dare solennemente alla sua Memoria.

Il Manuale Tipografico è ormai pervenuto alla sua fine, e nel vederla inarcherà la
ciglia. Molto più poi si accrescerà in voi la stima per la Vedova, e confusamente sempre più
che ben era ella degna dell'affetto di un così grand' uomo. Sua merce si avrà, dirai quasi, un
proprio Codice di Tipografia, e si torrà intesa la serie sterminata di tanti e sì belli
caratteri, (tempo che di non voglia) tanti rampanti perenni a disperdersi.

Ma, il Ch. Ventura, la sua Leocadia, il Montini si rallegrano del vostro avvicinamento
alla salute, e caramente vi salutano. Io poi vi abbraccio con tutto quell'affettuoso sentimento
che a voi mi lega da tanti anni, e acutamente, e che mi vi stringerà infino che spirerà. Le cose
di vita.

Giuseppe de Lama

P. S. Il Dottor Tommasini si porta costì, chiamato dal Marchese Scipione per recare
la salute all'amabilissima sua Consorte. Ho veduto? e veduto il Bibliotecario della nostra pub.
biblioteca Av. Angelo Lippa? Ambidue sono fatti per essere ricercati. Al grad. Cavaliere
presentate i miei più affettuosi ossequi, e le più sincere mie congratulazioni.

All. Vmo Sig. Sig. Ron. Celmo
Il Signor Giuseppe Miceli
a Firenze

647.2